

Le elezioni per il rinnovo dei Consigli degli Ordini Provinciali Veterinari rappresentano per tutti i medici veterinari un'occasione di partecipazione e di responsabilità professionale. All'inizio del 2006, i Presidenti degli Ordini costituiranno il nuovo Consiglio Nazionale della FNOVI e saranno chiamati ad eleggere il Comitato Centrale, massimo organismo istituzionale della nostra Categoria. I cambiamenti strutturali che la riforma degli Ordini professionali dovrà apportare, la rinnovata importanza sociale della figura del medico veterinario nella gestione delle emergenze sanitarie, la formazione professionale in funzione delle aspettative e dei compiti che la società odierna richiede, la proliferazione delle Facoltà di medicina veterinaria ed il soprannumero di laureati immessi nella professione oltre alle nuove figure prodotte dalle lauree brevi e infine la crisi economica che pesa sul Paese, sono tutti fattori che richiedono una forte coesione di tutta la categoria per trovare le sinergie necessarie ad affrontare efficacemente tutte le nuove sfide che ci attendono. Il rinnovo dei Consigli degli Ordini ed il rinnovo poi del Comitato Centrale della FNOVI rappresentano quindi un'opportunità di crescita della categoria che l'ANMVI ed il SIVeMP, attenti alle esigenze di tutte le sue componenti, intendono promuovere attraverso la sensibilizzazione di tutti i loro aderenti e di tutti i Colleghi che hanno a cuore il futuro della professione che hanno scelto. Le problematiche più importanti che l'ANMVI ed il SIVeMP attribuiscono all'impegno prioritario degli Ordini Provinciali e della nuova FNOVI sono riportate nel manifesto di intenti ANMVI-SIVeMP.



ANMVI e SIVeMP firmano il Manifesto per le Elezioni degli Ordini Provinciali Veterinari Triennio 2006-2008

1. Riforma degli Ordini

Il mondo veterinario dovrà avere un ruolo attivo nel processo normativo di Riforma degli Ordini per poter sostenere le esigenze del nostro settore. Mentre da un lato è giusto difendere la rigidità delle competenze professionali ed il significato di un tariffario minimo, per il quale, nonostante le continue sollecitazioni, non abbiamo ancora il decreto attuativo, riteniamo al contrario che sia possibile rivedere alcuni vincoli oggi abbastanza anacronistici e riguardanti in particolare: la pubblicità informativa, gli elenchi di Medici Veterinari che operano in specifici settori in assenza di corrispondenti specializzazioni universitarie, gli aspetti organizzativi, societari e fiscali delle attività veterinarie.

2. Riforma del sistema universitario

I risultati emersi dal Libro Bianco sulla professione realizzato dalla FNOVI hanno chiaramente dimostrato i problemi di un sistema universitario che deve essere maggiormente interessato ad erogare formazione in funzione delle esigenze della professione cui si rivolge. La cronica carenza di mezzi finanziari ed il mancato adeguamento di molte nostre Facoltà ai parametri europei richiedono innanzitutto un arresto della proliferazione di nuove Facoltà ed un ripensamento di quelle esistenti in funzione delle esigenze della professione, soprattutto in termini di specializzazione. Le lauree brevi stanno contribuendo a disorientare i giovani creando false aspettative con competenze spesso in conflitto con quelle del medico veterinario, soprattutto quando i percorsi formativi sono gestiti da Facoltà non veterinarie. È necessario un coordinamento tra l'Università e la professione per la loro programmazione e per la definizione dei loro piani di studio, che siano compatibili e accessori alla professione veterinaria, anche prevedendo un maggior numero di specializzazioni post-laurea.

3. Nuova regolamentazione dell'accesso alla professione

Il praticantato per accedere all'esame di stato post-laurea deve rappresentare una fase di apprendimento delle principali capacità acquisite dal medico veterinario al fine di un suo inserimento appropriato nella professione, anche in funzione delle nuove aspettative della società odierna. Il suo svolgimento può aver luogo in strutture pubbliche e private, in grado di trasferire al neolaureato l'esperienza della quotidianità professionale. Il praticantato, la cui durata andrà definita, dovrebbe svolgersi sotto il controllo dell'Università e degli Ordini. L'esame di Stato, come atto conclusivo di un percorso formativo, deve essere condotto secondo criteri di logico equilibrio nell'accertamento della formazione universitaria acquisita e dell'attività svolta in sede di praticantato. Pertanto, la commissione esaminatrice, dovendo accertare le reali capacità di esercizio autonomo della professione, dovrebbe essere ben rappresentata da componenti del mondo professionale. È indispensabile anche un'armonizzazione su scala nazionale dei criteri dell'esame.

4. Medicina Veterinaria Pubblica

Le carenze croniche di risorse per il Servizio Sanitario Nazionale, ed in particolare per l'area della prevenzione primaria, impongono una azione sinergica di tutte le organizzazioni della veterinaria, in appoggio all'azione sindacale, volta alla difesa del modello organizzativo italiano di sanità pubblica veterinaria. Il riconoscimento del valore sanitario ed economico della medicina veterinaria all'interno della sanità pubblica, del Servizio Veterinario Nazionale e del Ministero della Salute è un passaggio indispensabile per realizzare una strategia di rinforzo delle azioni di prevenzione veterinaria, di consulenza sui processi di qualità e di innovazione per l'affermazione delle innumerevoli filiere agro zootecnico alimentari del nostro Paese. La tutela e l'ampliamento delle competenze dei Veterinari di Medicina Pubblica a settori che hanno manifestato sempre più la loro importanza epidemiologica (es. OGM, animali selvatici ed esotici, benessere, monitoraggio ambientale, biotecnologie) devono essere punto di partenza per affermare l'importanza complessiva della professione veterinaria per l'economia e la sanità del Paese. Un forte impegno della Federazione dovrà essere dedicato al recupero di fiducia di produttori e consumatori verso l'importanza e l'efficacia delle attività istituzionali di prevenzione e di controllo su tutte le filiere attorno alle quali ruota la possibilità di incrementare le potenzialità commerciali dei nostri prodotti sul mercato interno e per l'esportazione, con conseguenze positive per l'occupazione dei giovani veterinari. Per dare seguito a queste necessità strutturali ed operative deve essere pertanto chiesto che vengano allocate risorse adeguate, rimosso il blocco del turn-over dei veterinari andati in pensione e deve essere sostenuta la regolarizzazione contrattuale di tutte le posizioni di fatto inalienabili per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza del Ssn. Una particolare attenzione sarà destinata alla soluzione contrattuale e all'inquadramento dei veterinari coadiutori del Ministero della salute. Il programma di lavoro per la sanità pubblica veterinaria deve di conseguenza portare sollecitamente: al definitivo abbandono dell'impiego di personale precario per tutte le funzioni veterinarie che riguardano obiettivi del Piano sanitario nazionale e dei Piani sanitari regionali; alla definizione del rapporto di lavoro convenzionale a prestazione con tariffe nazionali dignitose; alla massima occupazione di ruolo nel Ssn con la copertura di tutti i posti di veterinario dirigente nelle piante organiche delle Aziende o degli enti del Ssn. Il ricorso a personale veterinario libero professionale in caso di temporanee, urgenti e contingibili esigenze (emergenze sanitarie, catastrofi, epidemie...) non dovrà costituire surrettiziamente possibilità di esternalizzazione delle

funzioni di veterinario ufficiale e occasione di nuova precarizzazione cronica. Inoltre, eventuali accordi nazionali definiti per i medici chirurghi specialisti ambulatoriali, se estesi alla professionalità veterinaria, dovranno essere opportunamente definiti in considerazione della specifica tipologia professionale per sistemare i veterinari oggi a rapporto convenzionale con le aziende sanitarie locali senza che ciò costituisca un rischio di esternalizzazione delle attività proprie del veterinario ufficiale dirigente del Ssn.

5. Ruolo della professione veterinaria nel sistema sanità

Le recenti emergenze sanitarie hanno messo in luce l'importanza del ruolo del medico veterinario nella tutela della salute pubblica, animale ed umana, e nelle garanzie sulla sicurezza alimentare.

L'organizzazione della sanità pubblica in Italia prevede come autorità competente in materia il Veterinario Ufficiale dirigente del Ssn che è la figura centrale del sistema dei controlli ed è incaricato di gestire il sistema pubblico volto a perseguire la sicurezza igienica e sanitaria degli allevamenti e degli alimenti. La nuova impostazione dell'Unione Europea ha individuato nell'operatore economico, a partire dal produttore primario di animali o materie prime sino al distributore di derrate alimentari il responsabile primario dell'igiene e della salubrità alimentare. In questo sistema si potrà inserire il veterinario aziendale. Il veterinario aziendale è un libero professionista di fiducia dell'operatore economico e, pertanto, non assume compiti della pubblica amministrazione, scelto al fine di garantire la necessaria consulenza all'azienda produttrice di alimenti o animali assicurando all'autorità competente (Veterinario del Ssn) la disponibilità di tutte le informazioni eventualmente utili ad integrare ed aggiornare il sistema pubblico di sorveglianza epidemiologica e sicurezza alimentare. La figura del medico veterinario, pubblico e privato, deve pertanto essere maggiormente inserita nei rapporti con il Governo ed il mondo politico, con le amministrazioni statali, regionali e locali e con tutte le istituzioni del Paese. Il ruolo e la funzione del medico veterinario nella tutela della salute animale e di quella umana deve poter trovare un giusto riconoscimento sui mezzi d'informazione attraverso una costante rete comunicativa.

6. Nuovi sbocchi professionali e lotta all'abusivismo

La difesa delle competenze veterinarie nei confronti del mondo del lavoro e di altre figure professionali deve accompagnarsi all'individuazione ed attivazione di nuove competenze e di nuovi spazi occupazionali per i medici veterinari, sia nel settore pubblico che in quello privato. Rientra tra questi la figura del veterinario aziendale, referente clinico negli allevamenti animali e nelle imprese di trasformazione degli alimenti di origine animale, così come già prevista dal D.L.vo 117/2005 in attuazione della direttiva comunitaria 2002/99 CE, in relazione a compiti sinergici con il Veterinario Ufficiale, che rappresenta l'autorità competente e la figura centrale dell'apparato dei controlli di gestione del sistema pubblico volto a perseguire la sanità e il benessere animale, il controllo delle epizootie e la sicurezza igienico-sanitaria degli alimenti.

Deve essere inoltre sviluppato lo sforzo contro l'abusivismo della nostra professione oggi piuttosto diffuso soprattutto in alcuni settori zootecnici e allevatori. È urgente pertanto anche una revisione delle attività di esclusiva pertinenza veterinaria per evitare conflitti di competenza o dubbi di attribuzione che tendono sempre a favorire l'abusivismo.

7. Rinnovo di normative non più rispondenti alle attuali esigenze

La legge sulla pubblicità sanitaria, oltre a non comprendere la rete internet, il mezzo d'informazione oggi più importante, non è più adeguata ad una professione che è diventata anche imprenditoriale e che ha la necessità di poter disporre di una corretta ed esauriente informazione. La normativa sul farmaco veterinario che dovrà essere adeguata alla nuova direttiva comunitaria 2004/28 CE, richiede un aggiornamento che tenga conto dell'esperienza maturata in questi anni e che garantisca maggiormente la salute animale, la sicurezza alimentare e l'operatività del medico veterinario.

8. Aspetti fiscali della professione

Sono numerosi i confronti che la professione dovrà sviluppare con il ministero delle Finanze e l'Agenzia delle Entrate su diversi aspetti fiscali della professione. Oltre alla riduzione dell'IVA sulle prestazioni veterinarie già sviluppata anche a livello UE attraverso la FVE e la UEVP e quella sui Pet Food dovrà essere definita una corretta revisione degli Studi di Settore che non corrispondono alla realtà del nostro settore e l'esenzione dall'IRAP sulla base delle numerose sentenze (Corte Costituzionale, Corte di Cassazione, Commissioni Tributarie) a favore delle professioni regolamentate. Dovrà essere chiarita inoltre con l'Agenzia delle Entrate la gestione del farmaco ed del Pet Corner per gli aspetti fiscali compatibili con il ruolo professionale.

9. ECM, un sistema inadatto alla realtà veterinaria

L'esperienza ECM di questi anni ha dimostrato l'inadeguatezza del sistema per garantire un reale aggiornamento continuo dei medici veterinari in tutte le loro competenze. È indispensabile un ripensamento sull'educazione permanente che riporti alla competenza ordinistica, con l'esclusione del personale afferente al SSN, il controllo sulla formazione dei suoi iscritti, come già previsto nel codice deontologico, sottraendolo ad un sistema che ha di fatto esacerbato la burocratizzazione e favorito gravi sperequazioni tra i fornitori di eventi formativi.

10. ENPAV-ONAOSI

Tutta la professione deve essere coinvolta nella crescita e nel consolidamento del suo Ente previdenziale che deve poter garantire efficacemente non solo la sicurezza di un pensionamento adeguato, ma anche l'assistenza finanziaria per chi inizia la professione e per chi incrementa le proprie attività. Il massimo impegno dovrà invece essere prodigato per risolvere le conflittualità, nel rispetto e nel riconoscimento del valore dell'attività svolta dalla Fondazione ONAOSI.

11. Medicine non convenzionali

Dovrà essere continuato lo sforzo per ottenere il riconoscimento delle Medicine non Convenzionali come atto medico e quindi di esclusiva competenza del medico veterinario quando applicate sugli animali indipendentemente dalla discussione scientifica in atto per il loro riconoscimento ufficiale. Questo sia per ribadire le esclusive competenze del Medico Veterinario sulle diagnosi e cure degli animali, sia per evitare che altre professionalità si possano appropriare di questo settore.



*Il Presidente ANMVI
dott. Carlo Scotti*



*Il Segretario Nazionale SIVeMP
dott. Aldo Grasselli*

ACCORDO ANMVI-SIVEMP PER LE ELEZIONI DEGLI ORDINI VETERINARI

IL DISSENSO DEL SIVEMP LOMBARDIA

Lettera del Segretario Regionale della Lombardia a tutti i veterinari

Caro Collega, voglio informarti che il SIVEMP della Lombardia non condivide le intese raggiunte da ANMVI e Segreteria Nazionale SIVeMP in tema di Veterinario aziendale e Veterinario convenzionato. La prima figura porta con se potenziali rischi di sostituzione del Veterinario pubblico in compiti specifici. Per la seconda, al di là delle recenti dichiarazioni, l'ANMVI propone alle Istituzioni l'impiego anche in condizioni non di emergenza (vedere ad es. La Professione Veterinaria n. 32/2005), mentre la Segreteria Nazionale SIVeMP tentenna, con il risultato di una prossima introduzione di una nuova cronica precarizzazione e di una ulteriore pesante ipoteca per il futuro della Sanità Pubblica Veterinaria italiana.

Caro Collega, i rischi da noi evidenziati sono concreti, basta guardare fuori dai confini del nostro Paese!

Noi riteniamo invece che la Veterinaria debba veramente praticare una politica di sviluppo sia per la parte pubblica che per la parte privata. Il SIVeMP della Lombardia, per dare un segnale tangibile di non condivisione e protesta, ha così deciso di non dare luogo ad accordi SIVeMP-ANMVI per il prossimo rinnovo degli organismi direttivi degli Ordini in nessuna Provincia del proprio territorio. Ha altresì predisposto l'allegato documento che è stato inviato ad alcuni periodici di categoria.

Non è stata possibile la pubblicazione sulla rivista "Argomenti" del SIVeMP perché il numero utile era già "chiuso" (NDR: il precedente). Il Comitato di Redazione del Progresso Veterinario, Organo della FNOVI, ha deciso, a maggioranza, "di soprassedere alla pubblicazione del testo". Ovviamente, l'eventuale pubblicazione ad elezioni avvenute ne ridurrebbe il senso. La decisione del Comitato di Redazione del Progresso Veterinario, cioè della rivista di tutti i Veterinari, di censurare le idee ed opinioni anche di un solo iscritto all'Ordine, costituisce un gravissimo attentato alla libertà di parola e all'esercizio della democrazia all'interno della nostra categoria. Se poi si considera che viene censurata la voce dei rappresentanti di oltre 500 Veterinari lombardi, allora le nostre preoccupazioni sul futuro della Veterinaria e sugli uomini che la rappresenteranno non dovrebbero lasciare indifferenti. Ti chiedo pertanto di prestare attenzione ai contenuti di detto documento e, naturalmente, di valutarli come meglio credi. Ma se pensi che il pluralismo, il confronto di idee, la trasparenza, la democrazia siano valori che devono essere patrimonio della nostra categoria, ti chiedo anche di inviare il presente documento, con il relativo allegato, ai Veterinari che puoi contattare, affinché tutti possano conoscere anche le opinioni di chi canta fuori dal coro, ed elaborare le proprie autonomamente, affrancandosi da chi crede che tra di noi ci siano bimbi da proteggere e lupi cattivi da tacitare. Restiamo a disposizione per ogni contributo e per un positivo scambio di idee e di opinioni.

7 novembre 2005

DOVE VA LA VETERINARIA?

Dopo una attenta analisi del settore agroalimentare, della situazione della Veterinaria italiana e del quadro politico in cui si trova ad operare, lo scenario attuale può essere schematicamente descritto in quattro punti:

1. **La filiera** dell'agroalimentare italiano si trova a dovere allargare la sua presenza nei mercati globali, contendendo spazi alla concorrenza estera, sia in patria che nel resto del pianeta. E deve impegnarsi a maggior ragione, in vista del mutamento di indirizzi nelle politiche di sostegno all'agricoltura dell'Unione Europea e dovendo fare i conti con l'aggressività delle multinazionali dell'alimentare e con le logiche della omogeneizzazione a basso costo dei prodotti.

2. **I consumatori** sono frastornati da un'offerta vastissima di prodotti alimentari provenienti da ogni parte del mondo, le cui caratteristiche igienico sanitarie e qualitative, peraltro minimali, devono essere accettate come dogmi di fede garantiti dallo stesso produttore, confidando nell'attendibilità statistica dell'analisi del rischio, invece che sul controllo capillare delle produzioni.

3. **La Veterinaria italiana** deve affrontare quello che attualmente appare essere un "problema tutto italiano", e cioè, rispetto agli altri Paesi, tanti Veterinari pubblici e troppi laureati in Medicina Veterinaria, sfornati a ciclo continuo dalla pletera di Università create nel nostro Paese. La professione è immersa nello scenario che è quello del sistema

Italia, che da un lato affoga nel debito pubblico e dall'altro non può credibilmente trovare ulteriori risorse, oltre quelle già impegnate, da immettere nei settori nei quali la Veterinaria è presente. Ed in ultimo si deve difendere dalle costanti minacce rappresentate dalle altre professioni che cercano sbocchi occupazionali nei settori storicamente e professionalmente di sua competenza, sebbene spesso colpevolmente e con poca lungimiranza trascurati.

4. **La politica**, nel governo del sistema produttivo italiano, deve uscire dalla logica di neutralità e tornare a farsi promotrice di sviluppo a favore della crescita del proprio PIL, per non rischiare la bancarotta e, peggio ancora, l'acuirsi delle tensioni sociali che già ora minacciano la stabilità ed il benessere del Paese.

Presi singolarmente, sono quattro grandi problemi di difficile, se non apparentemente impossibile, soluzione. Ma se li si guarda con un'ottica d'insieme e coraggiosamente "visionaria", possono trasformarsi in una irripetibile combinazione di risorse.

Si può immaginare una "grande intesa" strategica (lobbistica) tra gli operatori della filiera, i consumatori, i Veterinari e la politica, per offrire prodotti che uniscano al vantaggio competitivo della tipicità quello ulteriore di una qualità sanitaria, che nessun altro sul pianeta può garantire proprio per la mancanza di un numero adeguato di professionisti.

A tal fine gli operatori s'impegnerebbero ad investire secondo questa direttrice, i Veterinari, ciascuno nel proprio ruolo, a garantire standard

sanitari di eccellenza più alti di quelli richiesti dalla normativa, i consumatori, “testimoni oculari” del virtuoso processo, a premiarlo sul mercato ed il governo a proteggere e promuovere il prodotto così ottenuto, sia sul mercato interno che su quello estero.

Niente di tutto ciò si vede nel nostro recente passato e negli “accordi di alto profilo” che si sono raggiunti negli ultimi tempi fra le associazioni più rappresentative della Veterinaria italiana (SIVeMP, ANMVI).

Assistiamo invece ad un tentativo, inopportuno e furbesco, promosso da associazioni come l’ANMVI che, sostituendosi al Sindacato, pensano di poter spostare impunemente da una parte all’altra fette della già misera torta destinata alla Veterinaria; oppure Sindacati, come purtroppo la Segreteria Nazionale SIVeMP, che smarrendo la propria *mission*, invitano a condividere il poco che già resta della propria mensa. E purtroppo anche il contorno politico vola basso e si accontenta di accordi che creano solo confusione invece di nuovi scenari che promuovano uno sviluppo vero e vantaggioso per tutti.

Così appare agli occhi dei Veterinari SIVeMP della Lombardia la storia delle intese nazionali SIVeMP-ANMVI, siglate in bella calligrafia malgrado l’opposizione dei soli guastafeste lombardi. Intese che hanno portato al Veterinario aziendale, di cui al DLgs 117/2005, con il suo potenziale impiego in controlli specifici per conto dell’Autorità Sanitaria competente, con il rischio della sostituzione, come avviene in altri Paesi, del Veterinario pubblico con un Veterinario Libero Professionista. Accordi accompagnati da dichiarazioni trionfalistiche rilasciate dai vertici ANMVI e SIVeMP che in realtà si rendono complici della demolizione del nostro modello di Sanità Pubblica Veterinaria. Difatti ogni benché minimo spiraglio lasciato aperto al trasferimento di funzioni pubbliche alla libera professione, nel tempo porterà inevitabilmente alla “europeizzazione” della Veterinaria pubblica italiana, con gravissimi danni per tutta la categoria e per la qualità igienico-sanitaria delle produzioni nazionali. Ed in questa affermazione non siamo nel campo delle congetture, ma l’esperienza inglese “docet”.

Accordi che hanno anche portato ad un atteggiamento debole, passivo e contraddittorio da parte di SIVeMP e ANMVI sulla figura del Veterinario convenzionato con le ASL, incuneata nell’accordo nazionale degli specialisti ambulatoriali. Questa andava invece unitariamente respinta, sostenendo con forza l’alternativa di trovare soluzione alle

esigenze di flessibilità del Servizio Sanitario Nazionale, ed al decoro dei colleghi libero professionisti, nei rapporti di lavoro di dipendenza a tempo determinato, previsti nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro dei Veterinari pubblici. Accordi che hanno anche concretamente trascurato iniziative per l’aggiornamento delle tariffe previste per le prestazioni veterinarie di bonifica sanitaria degli allevamenti. Perché non lasciare che il Veterinario pubblico dipendente continui a garantire quanto è di sua esclusiva competenza? L’imprenditore potrà sempre e comunque avvalersi di un Veterinario Libero Professionista, per aggiungere alle proprie produzioni un ulteriore plus valore sanitario all’insegna della qualità e non della quantità; solo tale figura professionale può assicurare questo salto di qualità alla competitività delle sue produzioni, sotto la mano attenta di una politica responsabile e premiata dal consumatore. Di fronte ad un recente autorevole scritto su Veterinario riconosciuto, Veterinario aziendale, Veterinario autorizzato, la sensazione che “per convenzione” viene immediata è quella del detto “se non è zuppa è pan bagnato”. Le vere intese devono essere chiare e trasparenti e devono portare benefici a tutte le parti interessate, se no diventano vittorie per alcuni e sconfitte per altri. Perché infine assecondare di fatto il consolidamento di rapporti di lavoro spiccatamente precari, come le convenzioni, riducendo o, addirittura, facendo scomparire, la possibilità per i colleghi libero-professionisti interessati di accedere a rapporti di lavoro di dipendenza a tempo determinato e poi a tempo indeterminato?

Per dare un segnale tangibile di non condivisione e protesta il SIVeMP della Lombardia ha deciso di non dare corso ad accordi provinciali SIVeMP-ANMVI per le elezioni degli Ordini.

L’obiettivo di questo intervento è quello di favorire una comune presa di coscienza e, possibilmente, un costruttivo ampio dibattito sulla linea politica sostenuta dalle due maggiori associazioni presenti nella Veterinaria e su dove vuole andare la Veterinaria affinché, un domani, non si possa dire che nessuno era intervenuto e si era battuto per evitare un futuro senza prospettive di sviluppo per la categoria.

Per la Segreteria e il Direttivo

Il Segretario Regionale

Gian Carlo Battaglia

DOVE VA IL SIVEMP LOMBARDIA

La risposta di due Dirigenti Nazionali

Caro Segretario della Lombardia, riteniamo indispensabile puntualizzare alcune affermazioni presenti nel documento “Dove va la veterinaria?”, fornendo un contributo se possibile costruttivo al dibattito.

Per ordine:

In primo luogo, laddove nella tua nota ascrivi alla Segreteria Nazionale del Sindacato alcune responsabilità, di fatto ipotizzando una disgiunzione tra azione politica e tecnica della Segreteria Nazionale con i deliberati del Direttivo, ti facciamo notare come proprio tali accordi di intenti sottoscritti con l’ANMVI su specifici argomenti (veterinario aziendale e convenzioni), siano stati approvati dal Direttivo Nazionale, previa stesura congiunta e condivisa con il solo tuo voto contrario. Ora, in democrazia, le opinioni contrarie ovviamente contano, ma non possono condizionare la maggioranza se non tendono alla convergenza su punti di mediazione, altrimenti si scade nell’obbligo dell’unanimità; obbligo che laddove ratificato o paralizza qualsiasi azione decisionale o scade

nell’oligarchia o peggio nella dittatura.

In secondo luogo, confutiamo come già in passato, la tua teoria che il veterinario aziendale, così come attualmente prefigurato, possa assumere ruoli sostitutivi dei nostri.

L’importanza dell’argomento, il suo rilievo, e le implicazioni che proprio tale argomento ha sul nostro futuro professionale impone un passaggio di riflessione che speriamo possa essere sufficientemente sintetico ma anche esaustivo.

Premesso che chiunque sia dotato non di spirito critico, ma di semplice buonsenso e di concetto della cronologia, rilegga attentamente il DLgs 117/2005 scoprirà come l’intesa sull’argomento sia nata successivamente alla pubblicazione da parte del governo del citato DLgs, aggiungiamo, e teniamo a sottolineare, come le reali funzioni preconizzate per tale figura prevedano un ruolo professionale non sostitutivo, ma integrativa del ruolo del veterinario Dipendente del SSN, a supporto tecnico e con

assunzioni di responsabilità attribuibili comunque al solo veterinario. Se si considera come anche in altre situazioni (vedi ad. es. l'HACCP), non si sia stati sempre stata all'altezza delle opportunità offerte consentendo ad altre figure professionali di inserirsi, in questo specifico caso noterai che per legge solo il veterinario potrà (anche se non dovrà) assumere il ruolo di interfaccia tra Azienda ed Autorità competente (Servizi Veterinari), i quali mantengono, ed è il caso di rimarcarlo nuovamente, tutte le loro competenze, rafforzando per legge tale prerogativa, ad esclusiva tutela della nostra professione (*in toto*) con conseguente maggior peso tecnico e politico da parte di tutti, primo passo indispensabile per raggiungere un ruolo finora mai compiutamente rivendicato nei fatti, al di là delle semplici parole.

In questa ottica potrai, e come te chiunque altro, notare quale irripetibile ed esclusiva occasione sia offerta alla nostra Professione.

Quella che tale figura fornisca un indispensabile supporto sia alla nostra attività che a quella del produttore primario.

Ed è proprio su questo aspetto che sia il nostro sistema politico che quello industriale possono investire.

Per quanto riguarda poi la figura del veterinario convenzionato con il SSN, riteniamo che il suo contributo di supporto alla nostra attività di Sanità Pubblica debba essere ricondotto alla definizione di specifiche mansioni e di precise incompatibilità, per evitare che la cronica mancanza di fondi delle ASL possa far sì che ci si possa rivolgere a tale figura per surrogare alle nostre carenze organiche, di fatto creando uno sgradito precariato per tali colleghi.

In un sistema dove però sono presenti bisogni di flessibilità operativa, certificata dai semplici dati numerici, è anche indispensabile condividere con l'anima libero professionale della nostra categoria la visione del

ruolo da assegnare ai colleghi convenzionati, per evitare pericolose ed inutili invasioni di campo da parte di altre organizzazioni che non conoscendo il sistema possono presentare proposte economicamente vantaggiose alla politica o alle amministrazioni con effetti gravemente destabilizzanti. È questo il senso e lo scopo di una proposta condivisa, in cui la peculiarità di certificazione e di rappresentanza rimanga titolarità esclusiva del veterinario dipendente del SSN, mentre eventuali picchi di attività legati a carichi di lavoro aggiuntivi possono essere in parte garantiti dall'apporto professionale di colleghi convenzionati, inquadrati in una normativa contrattuale univoca con compiti e responsabilità certi e definiti. Tale sistema tutela tutti, inclusi i colleghi convenzionati e già iscritti al nostro sindacato. In terzo luogo, laddove il SIVeMP della Lombardia, per dare un segnale tangibile di non condivisione e di protesta, abbia deciso di non dare luogo agli accordi SIVeMP-ANMVI per il rinnovo degli organismi direttivi degli Ordini, rilevo come tale scelta appaia miope in un territorio dove i semplici rapporti numerici suggeriscono scelte pattizie. Evidenziamo infine come la presa di posizione, al di là degli intenti, appaia uno strumento per un attacco personalistico (o quantomeno di una posizione di minoranza certificata) alle regole democratiche che governano qualsiasi organismo, dal condominio al Paese, dove la minoranza parla ma se non convince è destinata a restare tale.

Pierluigi Ugolini

Componente della Segreteria Nazionale

Enrico Loretto

Componente del Direttivo Nazionale

LA PROPOSTA DELLA SEGRETERIA NAZIONALE

Al Presidente

Al Direttivo Nazionale

Ai Colleghi del SIVeMP della Lombardia

A tutti i Veterinari

Cari Colleghi,

il nostro sindacato ha in questi anni elaborato un progetto di sviluppo della veterinaria con l'obiettivo di raccogliere tutte le energie positive per difendere la nostra professione e per assicurare in essa corretti equilibri, nel rispetto reciproco delle sue componenti.

Dieci anni fa il dialogo intraprofessionale era paragonabile a quello tra Israeliani e Palestinesi, la componente libero professionale, di numero preponderante, aveva accarezzato l'idea di escludere la veterinaria pubblica da ogni organismo di rappresentanza istituzionale o categoriale.

Vi ricorderete, a titolo d'esempio, le Circolari intese a mettere fuori legge la libera professione dei dipendenti che nei primi anni novanta venivano promosse di soppiatto dai colleghi liberi professionisti con l'avallo di FNOVI e Ministero della sanità e sorprendevo il nostro pur nobile Sindacato costringendolo a ricorsi e rincorse sempre efficaci ma snervanti.

Oggi le cose sono radicalmente cambiate e le organizzazioni dei veterinari hanno un altro modo di confrontarsi e orientano la loro azione alla sinergia e alla composizione delle divergenze anziché alla contrapposizione sterile e all'isolamento reciproco.

Gran parte di questo risultato è merito della politica nazionale del SIVeMP.

Oggi siamo partner paritetici in un ambiente politico corretto in

cui nessuno, finalmente, può più fare "il furbetto del quartierino". In questo quadro è nato il nostro accordo con l'ANMVI e con tutti coloro - organizzati o meno - che si riconosceranno nei postulati essenziali del nostro Manifesto per le elezioni degli Ordini provinciali e della FNOVI e vorranno arricchirlo di contenuti e progettualità. Tutto ciò è stato il frutto di un lungo avvicinamento culturale e dialettico. Tutto ciò è stato definito nel rispetto degli interessi dei medici veterinari pubblici italiani. Il SIVeMP ha deliberato di assumere queste decisioni con la maggioranza assoluta del Direttivo Nazionale e della Segreteria Nazionale.

Il Segretario Regionale del SIVeMP Lombardia, espressione unanime degli oltre 500 veterinari pubblici lombardi, non ha ritenuto legittima l'azione del Sindacato Nazionale e ha assunto, su mandato degli iscritti della Lombardia, una posizione molto critica e accusatoria contro il deliberato del Direttivo Nazionale e della Segreteria Nazionale.

Sin qui niente di nuovo se non che il SIVeMP Lombardia ha resa pubblica una rottura con la linea del sindacato nazionale manifestando l'intenzione di impedire la realizzazione dell'accordo ANMVI SIVeMP perché questo avrebbe aperto la strada a pericoli devastanti per la veterinaria pubblica quali il veterinario aziendale e i veterinari convenzionati con Ssn, ed altro. Pericoli evidenti solo ai veterinari lombardi che, invece, sarebbero stati sottovalutati o trascurati volontariamente da Segreteria Nazionale e Direttivo Nazionale presi da ottusità generale.

Questo fatto, tutt'altro che trascurabile sotto il profilo sia del merito che del metodo, ci impone una serie di ragionamenti e di chiarimenti sereni e pacati ma definitivi in tutte le articolazioni del sindacato, Presidente in testa nella sua funzione di garante del-

l'applicazione dello Statuto, nella forma e nello spirito unitario. In primo luogo occorre verificare, infatti, se l'impianto statutario del SIVeMP offre sufficienti garanzie di tenuta alla politica nazionale del Sindacato allorché le sue strutture regionali, assumendo - secondo modalità interne democratiche e quindi legittimamente - posizioni minoritarie non uniformi ai deliberati degli organi nazionali, mettessero in atto, come si è verificato in questo caso, azioni ed iniziative difformi e contrastanti con quelle decise a maggioranza dagli organi nazionali del sindacato.

La questione non è di poco conto.

Una cosa è distinguersi nel dibattito prima dell'assunzione dei deliberati e mantenere la propria opinione, altra cosa è non rispettare i deliberati e ribellarsi assumendo iniziative che vanno in contrasto con l'azione politica del sindacato determinando conseguenze gravi.

Se continuiamo a forzare le regole statutarie o a renderle inefficaci per tentare di porre pace, nei fatti inutilmente, nei rapporti tra SIVeMP Nazionale e SIVeMP Lombardia rischiamo di aprire una falla nel sistema di tenuta della nostra carta costituzionale e nei rapporti che essa regola. Il problema sta nell'insensibilità del SIVeMP Nazionale nei confronti delle istanze del SIVeMP Lombardia?

Nel Congresso del 2004, ad Orvieto, abbiamo speso tutto il dibattito per trovare una modalità che, nonostante le difficoltà oggettive determinate da una parte dai vincoli dello Statuto e dall'altra dalla rigidità del Sivemp Lombardia, consentisse a quella Regione di avere un esponente nella Segreteria Nazionale. La Segreteria Nazionale è un organo esecutivo che deve prendere decisioni e assumersi responsabilità di governo. Oggi abbiamo una Segreteria Nazionale che conta dieci componenti, di dieci regioni diverse, le decisioni si assumono dopo un dibattito piuttosto ampio. L'atteggiamento irriducibile che impronta l'azione del SIVeMP Lombardia, nonostante la possibilità offerta, esula da qualsiasi presa di responsabilità e si limita a dare per scontato che sia dannosa, foriera di pericoli, destabilizzante il modello italiano di sanità pubblica veterinaria, catastrofica per l'occupazione dei veterinari pubblici, inadatta o servile qualsiasi azione messa in atto dalla Segreteria Nazionale.

Cari colleghi lombardi, non vi pare un po' troppo comodo fare le Cassandre e additare gli altri quali responsabili assoluti di tutti i mali della terra o anche solo di quei cambiamenti come, ad esempio, la comparsa improvvisa sulle scene dei 1200 veterinari convenzionati italiani, ultimo dei molti incubi che vengono sbandierati, contro i quali non si fa nulla di pratico nella politica sindacale locale?

Si parla con accenti di catastrofismo della crisi del modello italiano di sanità pubblica veterinaria per colpa della politica di Grasselli (personalizziamo ancora con una segreteria di 10 componenti?). Forse è bene sapere mentre i Servizi Veterinari aggregavano i 1200 colleghi convenzionati, dal 1997 al 2004, siamo passati da 5471 a 5934 veterinari di ruolo a tempo indeterminato presso ASL o IZS. Una massa di assunzioni molto rilevante se si pensa che ha compensato i pensionamenti e ha lasciato un saldo attivo di oltre 400 dipendenti stabilizzati, senza contare quelli a tempo determinato, e in una stagione caratterizzata dal blocco del turn over.

Ciò è sicuramente merito dell'azione sindacale dei segretari regionali e aziendali del SIVeMP, ma allora di che crisi stiamo parlando? Ma credo che si possa dare un minimo riconoscimento anche al lavoro della Segreteria Nazionale che ha creato molte delle premesse politiche. Riusciranno i colleghi lombardi a sentirsi garantiti o anche questo non basta?

Lo Statuto del SIVeMP definisce tutti i vincoli, le regole e tutte le possibili occasioni per le quali è possibile mettere in mora, sino alla destituzione, il Segretario e la Segreteria Nazionale, qualora non rispettino le indicazioni del Direttivo Nazionale e del Congresso.

Nulla dello Statuto, oggi, consente al Direttivo Nazionale o alla

Segreteria di impedire le azioni conseguenti alle idee espresse dagli iscritti al SIVeMP Lombardia i quali, quanto pare all'unanimità, hanno ritenuto di smentire gli accordi nazionali del Sindacato, hanno inteso denigrarli dandone una lettura fallimentare e hanno, soprattutto, deciso di agire in senso contrario per affossarne la realizzazione.

Anche se la decisione del SIVeMP Lombardia deve essere ritenuta legittima perché frutto del dibattito interno che la Segreteria Regionale e il Direttivo Regionale hanno avuto con i loro iscritti, il problema di legittimità si deve riproporre successivamente nel contesto nazionale.

Siamo un sindacato italiano (SIVeMP) e non un sindacato federale. Ed anche se un grado di autonomia è auspicabile per meglio affrontare le necessità locali, esso non può arrivare ad inficiare l'azione politica nazionale del sindacato.

Quello che si è verificato e che è stato unanimemente criticato dal Direttivo Nazionale di oggi è un caso di fuoriuscita dalle sfere di competenza e di contrasto istituzionale tra un organo gerarchicamente subordinato la Segreteria Regionale della Lombardia e due organi sovraordinati, il Direttivo e la Segreteria Nazionali.

Non si può trascurare l'accaduto, e nemmeno utilizzarlo per rinfocolare polemiche personali, ma occorre fare il punto della situazione serenamente altrimenti "tutto fa brodo" e allora nessuno ha più diritto di lamentarsi di nessuno. La democrazia salta e vince chi grida più forte.

La materia è tutta di competenza del Presidente che è il garante dello Statuto. Lo esorto affettuosamente ad essere in modo effettivo, come a lui piace dire, il Presidente di tutti, prima di esserlo di nessuno.

L'altro tema che merita un approfondimento è quello della cosiddetta democrazia interna.

Se è vero che si riscontra una diversità di vedute tra il SIVeMP nazionale e i veterinari del Sivemp Lombardia, non si comprende perché gli organismi di quella regione si siano ben guardati dall'invitare la Segreteria e il Direttivo Nazionale a dibattere i temi che stanno a cuore agli iscritti lombardi in tanti anni di convegni e confronti in tutta Italia.

Auto-sufficienza?

Per il nostro sindacato tutte le posizioni, anche avessero una valenza minoritaria, sono sempre oggetto di interesse e di riflessione. E poi di sintesi democratica.

L'atteggiamento assunto dalla Segreteria Regionale della Lombardia denuncia un limite. Una sorta di isolamento degli iscritti lombardi che non offre loro tutti gli elementi necessari ad una analisi che ha caratteri di notevole complessità perché investe equilibri e interazioni di portata nazionale ed internazionale ed anni di elaborazioni e relazioni sindacali.

Una realtà importante come quella Lombarda, proprio perché si ritiene portatrice di progetti e idee eccezionali, non dovrebbe lesinare e lesinarsi occasioni di dialogo e confronto assembleare ascoltando "tutte le campane", sapendo che i progetti si confrontano e si migliorano e, senza mai aspirare a qualsiasi unanimità bulgara, si affermano con il consenso più allargato e, soprattutto, si rispettano.

Non è importante che i colleghi della Lombardia cambino le loro unanimi e granitiche idee, ma occorre un loro nuovo atteggiamento perché continuare a disprezzare attraverso il loro Segretario Regionale l'azione della Segreteria e del Direttivo Nazionale del Sindacato non porta risultati ma provoca solo danni politici ed inutili e generali amarezze.

Con molta amicizia invio a tutti voi e alle vostre famiglie gli auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo della Segreteria Nazionale.

Il Segretario Nazionale
Aldo Grasselli